

Raoul Paciaroni

SAN PACIFICO NEI SANTINI



CITTÀ DI
SAN SEVERINO MARCHE



Raoul Paciaroni
SAN PACIFICO NEI SANTINI



CITTÀ DI
SAN SEVERINO MARCHE
2021

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il politico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il politico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)
- * *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento* (2012)
- * *Il coro ligneo nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche* (2013)
- * *Sanseverino ventosa* (2014)
- * *I mazzamurelli a Sanseverino e altrove nelle Marche* (2015)
- * *Fontebella: leggenda e storia* (2016)
- * *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio* (2017)
- * *Il politico sanseverinate di Paolo Veneziano* (2018)
- * *I lupi nel Sanseverinate* (2019)
- * *Sanseverino e la devozione dei pellegrinaggi* (2020)

PRESENTAZIONE

Nella notte del 24 settembre 1721 saliva al Cielo l'anima santa di frate Pacifico, al secolo Carlo Antonio Divini, dei Frati Minori dell'Osservanza Riformata, che aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita nel convento serafico annesso alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, oggi da tutti conosciuta con il nome di santuario di S. Pacifico.

La data, nella sua ricorrenza tre volte centenaria, merita di essere rievocata e celebrata nei modi migliori poiché la figura di S. Pacifico ha lasciato una traccia profonda nella storia religiosa della città di San Severino Marche, che fin dal 1786 lo ha eletto compatrono, e soprattutto nel cuore di tutti i suoi abitanti. In quest'anno saranno perciò organizzati eventi e festeggiamenti civili e religiosi legati all'importante scadenza, ma soprattutto sarà per ognuno di noi l'occasione per riscoprire la ricca e complessa eredità spirituale lasciata dal Santo concittadino.

Raoul Paciaroni, da parte sua, ha voluto studiare un aspetto particolare della fede popolare redigendo un catalogo dei santini attinenti al culto di S. Pacifico, vale a dire quelle immaginette di carta un tempo assai diffuse che venivano distribuite dai frati e che erano conservate devotamente in ogni casa. Ci auguriamo vivamente che anche questa pubblicazione contribuisca ad intensificare la venerazione verso il nostro celeste protettore.

San Severino Marche, dicembre 2021

Il SINDACO
Rosa Piermattei



G. Conca del. e lit.

Q. Apolloni inc.

Veneranda Effigie di

S. PACIFICO DA S. SEVERINO

*Suo S. Mio. Ora Profano, morto nel Can. di S. Maria della Orsina
di della Città in età di anni 60, e mesi 8. L'anno 1791. li 24. giorno.*

*Incisione raffigurante S. Pacifico con i simboli della croce e del giglio.
Disegnata da Giacomo Conca e incisa da Quintilio Maria Apolloni (Roma, 1839).*

INTRODUZIONE

Un noto blasone popolare definisce Sanseverino Marche come «la città dei santi» perché nel corso dei secoli furono molte le persone chiare per santità o per virtù religiose che ebbero i natali in terra settempedana¹. Fra tutti questi santi e beati il più conosciuto e quello che ha sempre avuto il più largo spazio nella devozione popolare è senza dubbio S. Pacifico Divini. Il Santo è tra coloro che maggiormente realizzarono in se stessi l'ideale evangelico di preghiera, penitenza, silenzio, meditazione e contemplazione, ed ancora di direzione spirituale e predicazione; si narra che fu anche dotato di doni soprannaturali, miracoli e profezie, estasi e scrutazione dei cuori. Dai biografici, che ne descrivono la vita e l'opera, sono evidenziate soprattutto le virtù teologiche, cardinali e annesse, praticate in grado eroico, i carismi soprannaturali e le guarigioni straordinarie operate da Dio per sua intercessione.

Per tali motivi S. Pacifico è stato occasione di una produzione di opere agiografiche, stampe, santini e medaglie di devozione assai consistente che può dare la misura della risonanza e del culto suscitati intorno alla sua figura dopo la sua salita al Cielo e ancora oggi così vivi.

Nell'ormai lontano 1994 abbiamo pubblicato un *Saggio bibliografico su San Pacifico Divini da Sanseverino*, nel quale abbiamo raccolto oltre duecento titoli relativi a libri, opuscoli, vite, compendi, panegirici, componimenti poetici, novene, tridui, voci tratte da enciclopedie e articoli di giornale che riguardassero la sua vita o il suo culto².

Quattro anni dopo abbiamo dedicato la nostra attenzione alle principali medaglie devozionali in cui il Santo compare a partire dal 1839, data della sua canonizzazione, fino ai nostri giorni. Esse rappresentano, oltre all'interesse collezionistico, un'importante documentazione del sentimento religioso, ma anche dello spirito artistico e del suo evolversi nel tempo³.

Sempre avendo di mira la religiosità popolare, nel 2000 abbiamo ricostruito la storia di una caratteristica edicola dedicata al Santo, situata all'ingresso del rione Settempeda, che è nota con il nomignolo di "San Pacifichittu"⁴.

1 R. PACIARONI, *Blasoni popolari di Sanseverino Marche*, San Severino Marche, 1979, p. 9; ID., *Sanseverino nella letteratura popolare*, San Severino Marche, 1998, p. 7.

2 R. PACIARONI, *Saggio bibliografico su San Pacifico Divini da Sanseverino*, in *Omaggio a S. Pacifico da S. Severino 1653-1721*, numero speciale di «Vita Minorum», LXV (1994), n. 6, pp. I-XCI.

3 R. PACIARONI, *San Pacifico nelle medaglie di devozione*, Sanseverino Marche, 1998.

4 R. PACIARONI, "San Pacifichittu". *Vicende di un'edicola sacra sanseverinate*, Sanseverino Marche, 2000.

Spinti sempre dall'amore per il venerabile concittadino, abbiamo rivolto ora le nostre indagini a un altro aspetto marginale, ma non meno interessante, della devozione e del culto redigendo una catalogazione dei principali santini in cui S. Pacifico è stato effigiato. Il presente saggio vuole essere un tenue omaggio al Santo, grande per virtù e miracoli, in questo anno commemorativo del 300° della sua morte.

Non ci siamo fatti, naturalmente, alcuna illusione sulla completezza del lavoro. Ci siamo mossi in un campo quasi inesplorato, nel senso che nessuno storico o collezionista ha mai scelto, come oggetto delle sue specifiche ricerche, la figura di S. Pacifico nella tradizione popolare dei santini⁵.

Negli ultimi decenni sono apparse numerose pubblicazioni sulle immagini sacre. Tra queste, in particolare, i cataloghi di diverse mostre nazionali, riccamente illustrati e con vari argomenti trattati specificatamente col tema della mostra stessa e con articoli collaterali. Perciò, dopo tutto quello che è stato scritto e pubblicato dagli studiosi sull'arte e il collezionismo dei santini (ormai indicato con il termine specifico di *filiconia*) ci sentiamo dispensati a parlarne ulteriormente. Riportiamo pertanto in estrema sintesi quanto la letteratura sull'argomento ha già compiutamente trattato.

Le imaginette religiose hanno origine molto antica, basti pensare alle illustrazioni in xilografia delle prime pubblicazioni a stampa (incunaboli) della seconda metà del XV secolo che venivano spesso stampate a parte o ritagliate dagli stessi libri per diventare motivo di devozione, oppure al continuo impegno profuso, nei secoli successivi, dai vari artisti nella grafica specifica. Anche in questo caso la scoperta delle nuove tecniche di riproduzione come quella dell'incisione calcografica su acciaio, della litografia, della cromolitografia e l'ulteriore utilizzo della stampa a rilievo mediante il punzone ed ancora della fotografia, ha potuto determinare durante tutto il XIX secolo una infinita serie di preziosissime piccole elaborazioni.

5 Per la verità, anche nei confronti degli altri santi e santuari marchigiani, gli studi specifici sui santini sono pochissimi. A nostra conoscenza possiamo segnalare i seguenti contributi: F. GRIMALDI, *La Madonna di Loreto nei santini*, Loreto, 1986; G. MANDOLINI, *L'iconografia del Beato Sante nei santini del Novecento*, in ID., *Beato Sante Brancorsini un uomo e il suo tempo, la scelta francescana e la santità di vita, la beatificazione e la venerazione delle popolazioni*, Pesaro, 2001, pp. 624-628; M. RONDINA, *Un caso specifico di iconografia. I "santini" su san Nicola da Tolentino*, in R. TOLLO, a cura di, *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, Volume III, *Dal Settecento ai giorni nostri*, Falconara M., 2007, pp. 95-106; ID., *San Nicola da Tolentino nei santini*, numero speciale di «San Nicola da Tolentino agostiniano», anno LXXIX, n. 7 - settembre 2007; U. MAGGIO, *L'iconografia di San Severino vescovo di Settepeda nelle immagini devozionali a stampa*, in L. M. CRISTINI, *San Severino vescovo di Settepeda santità, leggenda e iconografia*, San Severino Marche, 2019, pp. 200-203.

In quel periodo sono nate le grandi “serie” di santini, spesso numerate, e hanno trovato notorietà diverse case tipografiche di Milano, Bologna, Modena, ecc. Tra le due guerre del secolo scorso, l’uso di carta a volte scadente e la tecnica fotolitografica quasi sempre monocromatica (seppia o grigio) ha reso meno piacevoli le immaginette. Ha avuto così inizio il declino nella realizzazione dei santini e i giorni nostri vedono la loro produzione notevolmente ridimensionata, in costante diminuzione e, sovente, di qualità non elevata.

Le pubblicazioni specializzate trattano in modo approfondito delle correnti storiche, degli stili, dei luoghi di produzione dei santini, che pure hanno la loro importanza ai fini di una conoscenza approfondita. Così pure dedicano largo spazio all’iconografia delle immaginette sacre popolari e analizzano le forme di stampa, i formati ed i materiali con cui i santini sono stati realizzati. Basterà semplicemente ricordare per la stampa, che essa va dalla policromia al bianco e nero e al monocoloro, dal dipinto a mano alle stampe con doratura. Quanto ai formati si può passare dalla classica forma rettangolare alla quadrata, dalla rotonda all’ovale, alla mignon. Relativamente ai materiali ricorderemo che, accanto alla diffusissima immaginetta su carta, è possibile trovare santini realizzati con i più disparati materiali: tela, pergamena, stagnola, sughero, celluloido, ecc. Prima di chiudere con questo argomento sarà bene accennare a qualche curiosità legata ai santini stessi. Possiamo trovare immaginette tridimensionali, a sbalzo, in rilievo, ovvero stampe con applicazioni di fiori, di foglie, di reliquie. Ci sono infine santini ricordo di pellegrinaggi, di santuari, di cerimonie religiose (per prima comunione e cresima, per prima messa o giubilei sacerdotali, per monacazioni, ecc.).

I modesti popolari santini, anche quelli senza grandi pretese, costituiscono perciò un’interessante testimonianza di vita, un documento importante della fede, dell’arte, delle tradizioni, della storia della nostra cultura. Studiare, conservare queste immaginette sacre significa comprendere parte della nostra esistenza, di noi stessi, significa salvare un’espressione artistica, popolare, viva, un’espressione semplice, ingenua forse, ma nella quale sono celate le nostre “radici”.



Matrice d'incisione su lastra di rame (metà sec. XIX)



Immagine stampata con la matrice qui a lato.

CENNI BIOGRAFICI DI S. PACIFICO

Nacque a Sanseverino il 1° marzo 1653 da Anton Maria Divini e Maria Angela Bruni, nobili settempedani, ultimo di tredici figli, e al battesimo gli fu imposto il nome di Carlo Antonio. Dopo la morte dei genitori venne accolto in casa di uno zio materno, Luzio Bruni, arcidiacono della cattedrale di S. Severino, colto e buon sacerdote, ma eccessivamente austero e rigido. In particolare le due domestiche di casa vedevano il bambino come un intruso, giungendo fino ad accusarlo per ogni minima mancanza e spesso ingiustamente. Tra gli episodi della prima giovinezza viene ricordato il prodigio del vino versato. Un giorno le fantesche lasciarono aperta per sbadataggine la botte del vino il quale in poco tempo allagò il pavimento della cantina e accusarono poi del danno il piccolo Carlo Antonio. Lo zio, andato su tutte le furie, prese per un braccio il nipote e lo condusse in cantina per fargli considerare di quale rovina fosse causa la sua permanenza in quella casa. Ma quale non fu la sua meraviglia quando trovò che la cantina era asciuttissima e la botte piena di vino!

A diciassette anni, terminato il corso di grammatica, il giovane abbracciò la vita religiosa tra i frati minori e il 28 dicembre 1670 nel convento di Forano, presso Appignano, vestì l'abito francescano lasciando il nome di Carlo Antonio per prendere quello di fra Pacifico.

Durante il noviziato incominciò la nuova vita con il solo desiderio di viverla tutta consacrata a Dio ad imitazione del grande padre S. Francesco. Il 28 dicembre 1671 fu ammesso alla professione religiosa, quindi studiò filosofia a Montalboddo (l'attuale Ostra) e teologia a Fossombrone dove il 4 giugno 1678 fu ordinato sacerdote.

Nel convento del SS.mo Crocifisso di Treia durante i primi tre anni di sacerdozio lavorò intensamente per prepararsi all'apostolato e all'insegnamento. Il 25 settembre 1681 fu nominato predicatore e lettore. Per un triennio insegnò filosofia nel convento di Montalboddo; nella stessa città e nel suo distretto esercitò l'ufficio di predicatore al quale, in seguito, per la malferma salute, doveva rinunciare quasi completamente.

Nel 1684 fu trasferito ad Urbino; il 14 maggio 1686 fu nominato vicario del convento di Sanseverino rimanendo in carica per un anno; per i cinque anni successivi risiedette nel convento di Forano. Fra Pacifico amava trascorrere molte ore dinanzi al tabernacolo per pregare nel silenzio e nella penombra di quella chiesa che, secondo la tradizione, S. Francesco aveva visitato. Dopo aver attinto dalla preghiera forza e vita, ritornava tra il popolo con la sua umiltà ed umanità viva e palpitante per l'opera del quotidiano apostolato.



*Il santuario di S. Pacifico, già chiesa di S. Maria delle Grazie.
Da un disegno del M° Valentino Brisinello (1930 circa).*

Acceso d'amore passò per i vari paesi delle Marche, predicando ovunque la pace di Cristo. La sua raccomandazione abituale era: «Abbiate fede che il buon Dio vi concederà quanto voi gli domandate». Quando i poveri e coloro che avevano subito qualche disgrazia ricorrevano a lui per conforto, egli diceva calmo e sereno: «Bisogna avere speranza e pazienza; la divina misericordia è infinita».

Il 28 maggio 1692 fu eletto guardiano del convento di Sanseverino e per un anno resse quella comunità religiosa. Nel maggio 1693 lo troviamo di nuovo a Forano dove dimorerà per altri dodici anni. Finalmente nel settembre 1705 ritornò, per rimanervi fino alla morte, nella sua città dove al solito lavoro aggiunse, fino al 1710, anche quello della questua.

La sua santa vita mortificò i superbi, il suo zelo commosse i tiepidi, la sua parola scosse i fedeli. Molti furono i miracoli che il Signore compì mediante la sua intercessione. Ci piace segnalarne uno tra tanti. Un giorno, le acque del torrente Menocchia, presso Appignano, erano cresciute per la grande pioggia superando ogni previsione: guardare quella corrente impetuosa sarebbe stato impossibile, ma Pacifico e i suoi compagni dovevano fare ritorno in convento. Il Santo, ispirato da Dio, si mise ad attraversarlo. Le acque di sopra si fermarono e quelle di sotto continuarono il loro corso, lasciando il passaggio miracolosamente libero e asciutto.

Non solo i miracoli, ma anche le estasi e lo spirito di profezia resero noto ed ammirato in tutta la regione il frate di Sanseverino. Tra l'altro di lui si racconta che predisse il terremoto del 1703 e la vittoria di Carlo VI sui Turchi nel 1717. Intanto già da alcuni anni la sua salute andava peggiorando. Alla piaga della gamba destra si aggiunsero sordità e cecità progressiva, tanto che negli ultimi anni della vita gli divennero impossibili la celebrazione della messa, l'ascolto delle confessioni dei fedeli e la partecipazione alla vita della comunità.

Il 24 luglio 1721 Pacifico dal convento delle Grazie scese per l'ultima volta in città, sorretto da due confratelli, per far visita al vescovo Alessandro Calvi, che giaceva infermo e che con stupore si sentì così apostrofare: «Monsignore, paradiso, paradiso; e tra poco lo seguirò ancor io». La stessa sera il prelado si aggravò e il giorno seguente moriva, come era stato profetizzato. Passarono due mesi dalla morte del buon vescovo e la profezia si avverò anche per il Santo. Il 5 settembre le piaghe della gamba destra rimarginarono, ma subito dopo forti febbri inchiodarono Pacifico al letto dal quale non si rialzò più. Morì prima dell'alba, il 24 settembre 1721, all'età di sessantotto anni.



*S. Pacifico da S. Severino Mon. Op. Riformato
se ne vola in Cielo, e comparte la Benedizione ai rimoranti
Pellegrini*

*Incisione raffigurante la salita al cielo di S. Pacifico.
Opera dell'incisore jesino Giuseppe Tricoli (1840 circa).*

Ai funerali accorse una gran folla di popolo. Sepolto senza cassa nella tomba comune, nel 1725 avvenne la prima esumazione; la salma fu deposta in una cassa di legno collocata vicino all'altare della Madonna, nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Dio, «mirabile sempre nei santi suoi», già durante la vita del suo servo fedele, si era compiaciuto di operare numerosi prodigi per la sua intercessione; ma, passato alla gloria del cielo, il potere di operare miracoli parve la corona particolare della santità di Pacifico. I miracoli, innumerevoli rimasti ignoti, ma moltissimi testificati dalla palese riconoscenza dei beneficiati, insieme alla fama chiara delle sue virtù, non potevano non aprirgli il cammino al trionfo degli altari. Benedetto XIV nel 1753 lo dichiarò venerabile. Pio VI lo beatificò nel 1786, e finalmente Gregorio XVI il 26 maggio 1839, nello splendore della Basilica Vaticana, lo coronò della gloria dei santi.

I sanseverinati si adoperarono in ogni tempo di favorirne il culto e l'onore, sicuri che il Santo li avrebbe sempre ripagati coprendoli della più affettuosa protezione in ogni calamità privata o pubblica. Oltre alle grandi feste celebrate nel 1786 per l'occasione della solenne beatificazione, lo proclamarono con voto municipale compatrono della città e decretarono che a spese pubbliche ardesse giorno e notte una lampada avanti la sua tomba.

E quando nel 1837 per intercessione di S. Pacifico fu liberata la città e quanti a lui ricorsero dalla terribile epidemia di colera asiatico, i sanseverinati con molti camerinesi aprirono lavorando gratuitamente l'attuale strada che conduce al santuario delle Grazie, mentre prima difficilissimo ne era l'accesso.

Da secoli il suo sepolcro è divenuto meta di visite e pellegrinaggi che, specie nelle solennità annuali e nella festa del 24 settembre, assumono carattere di spettacoloso plebiscito di devozione. La chiesa di S. Maria delle Grazie, meglio nota oggi come santuario di S. Pacifico, è il luogo dove il Santo continua a spargere in modo particolare i benefici della sua potenza. Nessuno sale al solitario tempio francescano senza ottenere pace, consolazione, grazie⁶.

⁶ La bibliografia sulla vita di S. Pacifico, dai primi biografi ad oggi, si presenta abbastanza ampia anche se quasi sempre uniforme e tradizionale, devota e convenzionale. Per un elenco del pubblicato fino al 1994 si veda R. PACIARONI, *Saggio bibliografico su San Pacifico Divini da Sanseverino*, cit., pp. I-XCI. Successivamente ha visto la luce una nuova biografia, scritta da P. Giancarlo Mandolini o.f.m., che costituisce un valido strumento di lavoro per le numerose notizie e documenti che riporta. Cfr. G. MANDOLINI, *Pacifico da Sanseverino il penitente (1653-1721) un uomo, il suo tempo e la scelta francescana*, Loreto, 2007.

IL SANTO DEI MIRACOLI

Non appena fu tumultata la salma di frate Pacifico, si diffuse la voce dei miracoli che fluivano dalla sua tomba. La piccola chiesa delle Grazie fu sempre di più visitata prima da devoti locali, poi da pellegrini che giungevano da ogni dove. La fama del santuario si deve infatti principalmente ai tanti miracoli che Dio si è degnato operare a favore di moltissime persone, le quali sono ricorse con fiducia all'intercessione di S. Pacifico, o visitando il suo sepolcro o applicando le sue immagini e reliquie. Essi incominciarono dopo la preziosa morte del Santo e tuttora continuano al suo sepolcro non solo, ma in ogni parte del mondo ove egli con fede viene invocato.

Una tra le prime testimonianze delle grazie ricevute in questa chiesa si trova in un *Compendio della vita di S. Pacifico da Sanseverino* scritto nel 1786 da fra Giacomo del Borgo di Lucca, che era il postulatore generale delle cause dei santi del suo Istituto religioso e quindi anche di quella di fra Pacifico mediante la quale l'anno precedente, il 3 luglio 1785, aveva felicemente ottenuto dalla Sacra Congregazione dei Riti il decreto di beatificazione. Ma già molto prima di questo riconoscimento ufficiale della Chiesa moltissimi erano i malati che salivano a quel luogo solitario per ottenere la guarigione dai loro mali, come può leggersi in una pagina dell'opera citata:

«Prostrati pertanto li devoti supplicanti sovra la tomba del Beato, e recitando preci, animati da viva fede nel chiedere a Dio le grazie, che bramavano, per li meriti del suo diletto Pacifico, erano non pochi di essi esauditi; e se infermi, all'improvviso vedeansi perfettamente sanati, perciò benediceano il Signore, il quale mostrava l'infinita sua magnificenza nel glorificare avanti gli uomini co' prodigi il fedele suo Ministro. Ed alcuni di questi per dare esteriori contrassegni delle ricevute grazie, offerivangli come in tributo de' voti d'argento, e d'oro, tavolette, ed altre cose votive, le quali sogliono, anche per antica costumanza, lasciarsi, ed appendersi a' sepolcri de' Santi. Ma convenne, per non dare alle sue ceneri que' segni di culto, che vengono dalla disciplina della Chiesa, e da' Pontifici decreti vietati, più volte rimovergli, e serbargli in una stanza chiusa, ed appartata»⁷.

Quando Papa Gregorio XVI, il 26 maggio 1839, diede al B. Pacifico il titolo di santo con la solenne cerimonia di canonizzazione, videro la luce moltissime pubblicazioni a ricordo della storica circostanza. P. Stanislao Melchiorri, che era l'annalista generale dell'Ordine dei Minori, pubblicò

⁷ G. DEL BORGO DI LUCCA, *Compendio della Vita del B. Pacifico da Sanseverino Sacerdote de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco*, Roma, 1786, pp. 172-173.



*Incisione raffigurante S. Pacifico che guarisce la marchesa Brigida Matteucci.
Opera dell'incisore romano Luigi Banzo (1850 circa).*

un'interessante e documentata vita che resta tra i migliori contributi biografici scritti sul Santo; un paragrafo è completamente dedicato ai "Prodigii operati da Dio pei meriti di S. Pacifico dopo la sua preziosa morte". Infatti, già nello stesso giorno del funerale si erano avute guarigioni miracolose che erano poi andate aumentando, come scriveva nel suo libro:

«Maggiori però, strepitosi, senza numero e continui si ottennero e si ottengono nell'urna sua venerabile dagli infermi d'ogni grado, condizione, sesso, ed età delle circonvicine, quanto delle lontane città, e provincie. Che però le genti in folla si portano colà, sicure d'essere appagate nei lor desiderii ardentissimi, e confessano coi voti di oro, di argento, e colle tabelle i favori ottenuti da Dio per intercessione di Pacifico. In conferma d'una tale verità è d'uopo sapersi che il numero delle grazie ottenute dai devoti per la di Lui intercessione ascendono, come costa da pubblici atti, alla somma di ottocento e ancor più, e che i voti d'oro, dorati, e di argento appesi a quella sontuosa cappella sono compresi in dodici ben'ampie tavole»⁸.

Gran parte degli ex voto più preziosi che erano nella cappella del Santo furono trafugati da ladri rimasti ignoti, come riferiva Giuseppe Ranaldi in una sua annotazione coeva: «1851, 2 ottobre a notte, venendo il venerdì, furono derubati molti voti di argento nella cappella di S. Pacifico, essendo entrati i ladri per la piccola finestra sopra il lavamano della sagrestia. Oltre i detti voti mancarono due calici di argento nelle sole coppe, diverse cotte di tela e diverse tovaglie di altare»⁹.

Nonostante il furto sacrilego la cappella del Santo tornò presto a ricoprirsi di nuovi voti preziosi. Il conte Severino Servanzi Collio in un suo libretto sugli oggetti d'arte del santuario, edito nel 1864, lo conferma chiaramente:

«Il resto delle pareti, tolto lo spazio che occupa il quadro del Santo, è tutto coperto da voti di argento a testimonio di grazie riportate». Ovviamente i ladri non si erano interessati agli ex voto più poveri che si trovavano appesi soprattutto nell'atrio del tempio; non sfuggivano però all'attenzione dell'erudito settempedano che così li descriveva: «Le tabelle, le grucce, le armi da taglio e da fuoco ed altre cose votive trovansi nel vestibolo fuori della chiesa in un numero indefinito»¹⁰.

8 S. MELCHIORRI, *Vita di S. Pacifico di San-Severino Sacerdote Professo del Sacro Istituto de' PP. MM. Osserv. Riformati di S. Francesco descritta per la solennità della di lui canonizzazione*, Roma, 1839, p. 78.

9 G. RANALDI, *Santi Settempedani atti di culto*, vol. II, ms. n. 69/B della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi B.C.S.), cc. n.n. (fascicolo "S. Pacifico Divini confessore Min. Oss. Rif.").

10 S. SERVANZI COLLIO, *Gli oggetti di arte dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie in*



Cappella ove si venera il corpo di S. Pacifico.

Di quelle tavolette dipinte e di altri umili segni della riconoscenza popolare se ne legge breve memoria in una corrispondenza nel periodico romano *Il Divin Salvatore* del 3 ottobre 1885 che tratta della festa di S. Pacifico del precedente 24 settembre: «Questo inclito Santo, il quale in questi luoghi viene considerato quale un vero taumaturgo, non ha mai mancato di contraccambiare, in ogni tempo, con grazie segnalatissime, il culto che gli viene prestato, come ne fanno chiara testimonianza le innumerevoli tabelle votive, che adornano la sua cappella e l'atrio del santuario»¹¹.

Anche il sacerdote D. Filippo Rossi, in una sua vita manoscritta di S. Pacifico risalente al 1888, così parlava del ritiro francescano delle Grazie: «Ivi S. Pacifico Divini condusse vita assai penitente e s'arricchì di meriti pel Cielo. I prodigi ch'egli operò, e che tuttora va operando, son tanti che torna impossibile metterli tutti in iscritto. Laonde, prima di por piede nella chiesa delle Grazie, levando gli occhi vedi appesi alle pareti del vestibolo tabelle, grucce, armi da taglio e da fuoco, ed altre cose votive in un numero indefinito, per valermi della frase usata dal nostro Comm. Servanzi-Collio. Quivi, specialmente nei dì festivi, traggono pellegrini da tutte parti ad implorare soccorso dal glorioso S. Pacifico»¹².

Lo stesso D. Filippo Rossi, in un suo raro opuscolo del 1928, che raccoglie le frasi più significative pronunciate dal Santo nonché aneddoti della sua vita, riporta in appendice alcuni recenti miracoli di cui era venuto a conoscenza. La conclusione è che «da sì speciali favori si può facilmente argomentare quanto spontaneo e generale sia il sentimento di devozione che verso il prodigioso San Pacifico nutrono non solo i sanseverinati, ma tutti i popoli delle circoscrizioni vicine. È indescrivibile quasi il pietoso concorso di forestieri a questo santuario, particolarmente nei dì festivi»¹³.

Da ultimo vogliamo far cenno di una piccola Guida della città di Sanseverino, compilata da Arsenio Aleandri e pubblicata nel 1918, in cui l'autore parlando del santuario di S. Pacifico così terminava la sua illustrazione: «La

Sanseverino dove si venerano le spoglie di San Pacifico indicati al forastiere, Macerata, 1864, p. 20, p. 28 nota 18.

11 Corrispondenza in «*Il Divin Salvatore*. Settimana religiosa di Roma», a. XXII, n. 1 del 3 ottobre 1885, p. 6.

12 F. Rossi, *Vita di S. Pacifico da Sanseverino-Marche Sacerdote della più stretta Osservanza nell'Ordine Serafico preceduta e seguita da interessanti notizie storico-patrie*, ms. del 1888 nell'Archivio del convento di S. Pacifico, p. 62.

13 F. Rossi, *Ammonimenti e aneddoti di S. Pacifico Divini O.F.M. da San Severino Marche protettore della Provincia Serafica Picena con altre rare notizie che lo riguardano*, San Severino Marche, 1928, pp. 39-40.

rinomanza di questo santuario non solo viene attestata dalla devozione dei settempedani, ma altresì da torme di cristiani che vengono a prostrarsi in ogni tempo dell'anno innanzi a quella sacra urna, anche dalle città più lontane delle Marche, non che da centinaia di doni votivi, di ogni forma e di ogni valore, che vi lasciano continuamente»¹⁴.

Ricordiamo la prima volta che salimmo al santuario di S. Pacifico insieme ai nostri cari genitori, restammo impressionati per le innumerevoli stampe di legno che erano appese sotto il porticato della chiesa. Richiesto il significato di quegli oggetti, ci fu risposto che i guariti avevano deposto lì le loro grucce quale segno tangibile della grazia ricevuta. In alcune fotografie risalenti alla metà del secolo scorso (prima dei lavori di restauro), è ben visibile il gran numero di quei bastoni insieme ad alcune tavolette votive. Poiché ritenuti di nessun valore, la maggior parte di essi è stata distrutta: solo alcuni ne sono stati conservati in una cappellina ricavata nel piazzale del santuario a ricordo della fede in S. Pacifico di tanta umanità sofferente.

ICONOGRAFIA DI S. PACIFICO

Se ricca di testi editi è la bibliografia relativa alla figura di S. Pacifico, non altrettanto può dirsi riguardo alla sua iconografia; infatti pur essendo stata rappresentata in diverse opere, l'immagine del Santo non è stata finora oggetto di studi specifici. Questo breve capitolo non pretende di essere esaustivo dell'argomento, intende solo fornire qualche informazione sulle principali raffigurazioni esistenti a Sanseverino che potranno servire da traccia per ulteriori approfondimenti¹⁵.

¹⁴ A. ALEANDRI, *Piccola Guida della città di Sanseverino-Marche*, 3ª ediz., Sanseverino-Marche, 1918, p. 50.

¹⁵ In molte chiese della città e del territorio sanseverinate erano presenti dipinti raffiguranti il compatrono S. Pacifico. Dopo la chiusura di molte parrocchie per mancanza di sacerdoti, dopo i gravi danni causati agli edifici sacri dai terremoti del 1997 e del 2016 e dopo che la gestione del patrimonio artistico ecclesiastico è stata assunta dall'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi, non siamo più in grado di conoscere la sorte di tante opere d'arte, se cioè sono ancora *in situ* oppure sono state tolte dalla loro sede originaria e trasferite chissà dove. Prima di questi eventi sventurati, limitatamente al centro storico, possiamo ricordare alcuni importanti dipinti con la figura del Santo. Nella cattedrale di S. Agostino, sopra l'arcata d'ingresso alla cappella del SS. Sacramento, poteva osservarsi una grande tela di Filippo Bigioli, rappresentante la Vergine col Bambino, S. Agostino, S. Severino e S. Pacifico; l'opera era stata commissionata al pittore dal Capitolo della Cattedrale e fu portata a termine nel 1844. Nello stesso duomo, nel terzo altare a sinistra, era posta una bella tela ovale con S. Pacifico, munita di piedistallo, attribuita a Filippo Bigioli. Nella chiesa di S. Maria della Misericor-



*Atrio della chiesa di S. Pacifico quando era ornato di stampelle e tavolette votive.
(Fotografia del 1920 circa).*

Benché molto numerose, in questa sede ci limiteremo ad illustrare le due principali, ossia la tela di Nicola Monti e il busto in gesso di Venanzio Bigioli, perché da esse sono derivate la maggior parte delle immagini tuttora esistenti e perché hanno anche costituito il modello per la produzione di molti santini dei quali avremo modo di parlare diffusamente più avanti.

Nel 1784, mentre da tutti si aspettava in breve la solenne promulgazione del decreto di beatificazione dell'umile frate per poter esporre in venerazione la sua salma mortale, nella chiesa di S. Maria delle Grazie fu iniziata la costruzione di una nuova cappella a spese di Bonifacio Tinti, allora sindaco apostolico per la causa di beatificazione. Di forma quasi ottagonale fu eretta con disegno del noto architetto Pietro Augustoni (1741-1815) nativo di Como ma attivo soprattutto a Fermo. La popolazione sanseverinate e specialmente i possidenti di campagna con santa emulazione gareggiarono per farla arredare e decorare. Troviamo infatti ricordato che l'urna di legno parata di damasco con galloni d'oro, dove si collocarono le sacre spoglie, si fece a spese di Pietro Blasi dal Serrone; che il grande cancello in ferro battuto che chiude il vasto arco d'ingresso alla cappella fu donato da Antonio Coletti da Cesolo; che l'antico altare di legno marmorizzato a pittura e dorato, posto nella cappella, venne offerto da Giovan Battista Ferrauti della stessa villa; che il quadro dipinto con l'immagine del Santo portato in cielo dagli angeli fu offerto dal sacerdote D. Severino Noè e da suo nipote Giovan Nicola, similmente della villa di Cesolo.

Questo grande quadro ad olio (cm 310 x 180) raffigurante la glorificazione di S. Pacifico, opera del pittore ascolano Nicola Monti, venne scoperto per la prima volta in occasione delle feste per la solenne beatificazione che si tennero nel 1786. Il dipinto fu collocato nella parete retrostante l'altare ed è restato sempre in quella posizione, nonostante la cappella abbia subito negli anni varie modifiche e ammodernamenti. Per la sua dettagliata illustrazione lasceremo la parola al conte Severino Servanzi Collio che così lo descriveva

dia, nel primo altare a sinistra, si ammirava un grande polittico commissionato da Severino Servanzi Collio a Filippo Bigioli che lo dipinse a Roma nel 1851 raffigurando al centro S. Severino vescovo e nei riparti laterali S. Pacifico, S. Antonio di Padova, S. Andrea Avellino e l'arcangelo Raffaele. Nella stessa chiesa, nell'altare di S. Francesco, si poteva ammirare un ovato rappresentante S. Pacifico, bel lavoro di Tommaso Conca. Nella chiesa di S. Giovanni, nel primo altare di sinistra, vi era una tela raffigurante S. Pacifico sopra le nubi con due angeli, dipinta dall'artista folignate Carlo Botti Veglia nel 1883 dietro commissione di Severino Servanzi Collio. Infine vogliamo ricordare che poco fuori la città, in contrada Pieve, lungo la strada provinciale per Macerata, in un'edicola di stile gotico si vedeva un'altra tela del Bigioli dipinta nel 1845 e rappresentante in mezzo la Vergine Immacolata e lateralmente i Santi Severino e Pacifico; l'opera è stata purtroppo rubata alcuni anni fa.

nel 1864 in un suo opuscolo sugli oggetti d'arte esistenti nella chiesa e meritevoli di essere conosciuti dai forestieri:

«All'altezza quasi di due metri sopra l'altare è infisso al muro con cornice di stucco marmito, il quadro che rappresenta S. Pacifico portato alla gloria del Paradiso dagli Angeli. Sta egli ginocchioni sopra una massa di nubi, che mostrano di essere sorrette da due angeli quasi grandi al vero posti l'uno contro l'altro. Sono essi di belle forme, e di piacevoli aspetti. Tengono le ali aperte per dimostrare la forza che fanno. Il nostro Santo sta col viso rivolto verso il cielo, e con le braccia aperte per esprimere l'ardente desiderio di volare al Paradiso. Altri otto angeli collocò il pittore, che fu Niccola Monti di Ascoli, intorno a lui. Chi tiene il giglio, e chi l'aureola. Altri lo vagheggiano, ed altri lo adorano riverenti. Uno finalmente giulivo e festoso discende dal cielo per incontrarlo»¹⁶.

Nel fondo del quadro si vede dipinto uno scudo con lo stemma dei committenti raffigurante un'arca, e sopra di esso si legge la seguente iscrizione – fino ad oggi ritenuta indecifrabile – che invece ricorda semplicemente i loro nomi: *A. R. D. S.^{nus} et Io. N.^{us} Noè iusserunt fieri*. Sciolte le abbreviazioni la scritta può leggersi in questo modo: *Admodum Reverendus Dominus Severinus et Iohannes Nicolaus Noè iusserunt fieri*; e tradotta in italiano dice: “Il Molto Reverendo Don Severino e Giovan Nicola Noè ordinarono di fare [quest'opera]”. Quella dei Noè era una famiglia di ricchi possidenti terrieri di Cesolo. In particolare il sacerdote Severino Noè è ricordato nella storia ecclesiastica di quella frazione per aver fatto edificare nel 1791 un piccolo oratorio privato intitolato alla S. Croce nei pressi della propria abitazione, situata nella parte alta del paese¹⁷.

Nicola Monti di Ascoli Piceno (1736-1795) è pittore non molto conosciuto. Trasferitosi a Roma nel 1755 si pose sotto la guida di Pompeo Batoni che lo indirizzò verso lo studio delle opere di Raffaello e dei pittori emiliani. Verso il 1762-64 rientrò nel capoluogo piceno dove si stabilì definitivamente e dove ricevette importanti commissioni. Pressato dalle necessità economiche per il mantenimento della numerosa famiglia fu costretto ad eseguire un numero sempre maggiore di lavori, talvolta a scapito della qualità. Il pittore preferì dipingere soprattutto opere di soggetto religioso in cui si ravvisa la fedeltà al racconto biblico o agiografico e un sentimento devoto e intimo

¹⁶ S. SERVANZI COLLIO, *Gli oggetti di arte dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie*, cit., pp. 21-22.

¹⁷ R. PACIARONI, *Cesolo e le sue antiche chiese*, in R. PACIARONI - Q. DOMIZI, *Cesolo. Le sue chiese, la sua santa*, Sanseverino Marche, 1995, pp. 59-61.

volto a suscitare la partecipazione emotiva dello spettatore. È ricordato da Giacinto Cantalamessa Carboni nelle memorie intorno i letterati e gli artisti ascolani, dove si lodano assai le sue pitture, ma talvolta si dice «che in qualcuno de' suoi quadri adoperasse colori men buoni e che non reggono al tempo». Ovviamente non è il caso del nostro dipinto che a quasi due secoli e mezzo dalla realizzazione si conserva in ottimo stato. Anche il marchese Amico Ricci nelle *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* esprimeva il suo consenso per la maniera del Monti affermando che «fu nella provincia assai richiesta l'opera sua, ed i suoi quadri veggonsi sparsi anche per l'Umbria, e per gli Abruzzi». Naturalmente la maggiore operosità del pittore fu nel Piceno e, oltre alle tele lavorate per la città natale, altre si potevano ammirare a Fermo, Ripatransone, Montegranaro, Sant'Elpidio a Mare, Force, Monte S. Martino, San Ginesio. I due illustri storici dell'arte marchigiani non fanno però il minimo accenno al dipinto di Sanseverino¹⁸.

Tuttavia altri scrittori di cose artistiche menzionano questo quadro, anche se i loro giudizi non sempre concordano. Ad esempio Giuseppe Ranaldi per primo dichiarava che quella del Monti era «pittura non scarsa di colori» sottolineando la gamma cromatica della sua tavolozza. P. Stanislao Melchiorri, nel 1839, affermava che la cappella del Santo era abbellita da «un bel quadro rappresentante l'immagine di S. Pacifico in dolce estasi rapito [...] opera del celebre pittore Niccola Monti ascolano». Severino Servanzi Collio nel 1864 sottolineava i pregi del dipinto dove trovava «originalità di composizione, leggiadria di forme, gentilezza di fisionomie, dottrina nel disegno, colorito non ispregevole, e diligente esecuzione», prerogative già riconosciute al pittore dal Cantalamessa Carboni. A sua volta Domenico Valentini scriveva nel 1868 che «la tela dell'altare rappresentante Pacifico glorificato, e sostenuto da vari Angeli, è pittura non delle migliori, di Niccola Monti ascolano». Il

18 G. CANTALAMESSA CARBONI, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli, 1830, pp. 268-271; A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, vol. II, Macerata, 1834, pp. 430-433. Sul pittore Nicola Monti si veda inoltre E. CALZINI, *Note sulla pittura in Ascoli nei secoli XVII e XVIII (Le migliori tele che si conservano nelle Chiese ascolane)*, in «Rassegna bibliografica dell'Arte italiana», III (1900), n. 9-12, pp. 190-191; *Monti Niccola*, voce in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, vol. XXV, Leipzig, 1931, p. 95; G. FABIANI, *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, Ascoli Piceno, 1961, pp. 141-144; P. ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, vol. IV, *Dal barocco all'età moderna*, Firenze, 1991, pp. 125-126; S. PAPPETTI, *La pittura del Settecento tra Fermo e Ascoli*, in *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni artistici pittura e scultura*, a cura di S. Pappetti, Milano, 2003, p. 148; C. CIOCIOLA, *Monti Niccola Antonio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma, 2012, pp. 283-285; ID., *Nicola Monti 1736-1795*, Ascoli Piceno, 2014, pp. 156-157.



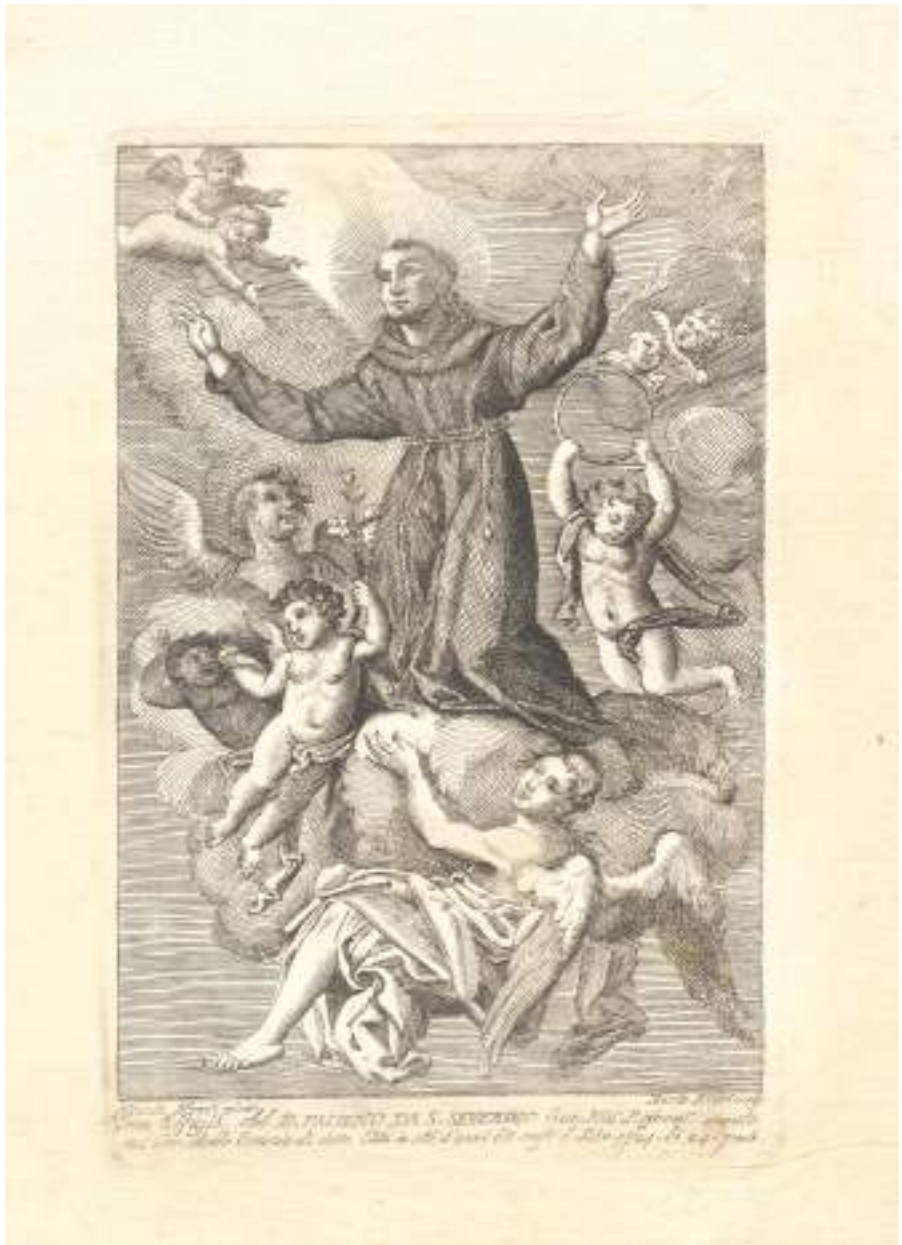
La glorificazione di S. Pacifico.
Dipinto del pittore ascolano Nicola Monti (1786).

giudizio del Valentini veniva seguito in modo pedissequo da Salvatore Satta il quale nel 1908 asseriva che «non certo delle migliori è la tela dell'ascolano Niccola Monti rappresentante, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, S. Pacifico glorificato dagli angeli». Anche Giancarlo Mandolini accenna al dipinto scrivendo che «certamente non è un quadro ad alto valore artistico, pur tuttavia richiama l'attenzione e la devozione dei fedeli». Recentemente l'opera del Monti è stata attentamente studiata e rivalutata da Carolina Ciociola la quale suppone che l'artista possa aver avuto una testimonianza reale dell'aspetto del B. Pacifico «aggiungendovi un'aura di umiltà, che pervade la figura e che si riscontra soprattutto nell'espressione del viso, tratto distintivo della vita del santo dedita alla sofferenza e alla povertà»¹⁹.

A prescindere dalle dotte valutazioni dei critici, il quadro fu subito assai apprezzato dalla gente comune perché a ben contemplarlo mostra nel volto del Santo un non so che di divino. A conferma di tale gradimento il dipinto del Monti fu riprodotto quasi contemporaneamente in una stampa incisa in rame dall'artista Bartolomeo Ricci che ebbe larga diffusione. Alcuni anni più tardi, nel 1839, nella circostanza della solenne canonizzazione di S. Pacifico, il quadro fu nuovamente ritratto nella Litografia romana di Vincenzo Battistelli con disegno di Giuseppe Villa, e fu dedicato dal Ministro Generale dell'Ordine dei Minori Osservanti, fra Giuseppe Maria Maniscalco da Alessandria, al cardinale Luigi Lambruschini, segretario di Stato di Gregorio XVI e protettore del medesimo Ordine. Questa litografia, data la ridottissima tiratura, è molto rara²⁰.

19 Per il dipinto sanseverinate del Monti si veda: G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. II, ms. n. 31 della B.C.S., p. 37; ID., *Inscrizioni aggiunte alla Raccolta del Crivelli con note*, vol. II, ms. n. 54/B della B.C.S., pp. 252-253; S. MELCHIORRI, *Vita di S. Pacifico di San-Severino*, cit., p. 101; S. SERVANZI COLLIO, *Gli oggetti di arte dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie*, cit., pp. 21-22, p. 29 nota 21; D. VALENTINI, *Il Forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino-Marche, 1868, p. 51; S. SERVANZI COLLIO, *Ricordi di quello che operarono i Sanseverinati per glorificare San Pacifico Divini loro concittadino col riscontro delle recenti catastrofi del Santuario*, Macerata, 1871, p. 10; V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, p. 135; B. DA GAJOLE, *Vita di San Pacifico da Sanseverino*, Prato, 1898, p. 255; S. SATTA, *Memorie d'arte in Sanseverino. La pittura*, Sanseverino-Marche, 1908, p. 16; L. SERRA, *Elenco degli oggetti d'arte mobili della Provincia di Macerata appartenenti ad Enti Pubblici*, in «Rassegna Marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica», III (1924-1925), n. IV, p. 157; P. MASSI, *Il Santuario di S. Maria delle Grazie ora S. Pacifico in Sanseverino Marche attraverso i secoli*, dattiloscritto del 1972 nell'Archivio del convento di S. Pacifico, p. 41, p. 506; G. MANDOLINI, *Pacifico da Sanseverino*, cit., p. 524; C. CIOCIOLA, *Nicola Monti*, cit., pp. 156-157.

20 Allo stesso cardinal Lambruschini i frati del convento romano di S. Francesco a Ripa



La glorificazione di S. Pacifico. Riproduzione del dipinto del pittore Nicola Monti. Opera dell'incisore maceratese Bartolomeo Ricci (1786).

Vogliamo infine ricordare che Nicola Monti dipinse il nostro Santo anche per altre chiese della regione. Il can. Giovanni Annibaldi riferisce che il quadro rappresentante il B. Pacifico Divini nella chiesa de' PP. Riformati di Jesi fu fatto dipingere l'anno 1787 in Ascoli «al celebre professore Sig. Niccola Monti, il quale per esser amatissimo dell'abito serafico fu contento di soli quindici scudi: esso fu posto nella cappella di S. Pasquale». Nel 1791 anche i Padri Francescani del convento di S. Antonio a Campo Parignano di Ascoli Piceno gli commissionavano l'esecuzione di un quadro per la loro chiesa rappresentante il B. Pacifico da Sanseverino²¹.

Un'altra delle immagini più note di S. Pacifico è il suo busto in gesso, ricavato da uno stampo di Venanzio Bigioli, del quale esistono molti esemplari nelle chiese sanseverinatesi e in alcuni edifici della città e che pertanto merita anch'esso un cenno descrittivo.

Bisogna premettere che in passato, non esistendo ancora la fotografia, era usanza ricavare calchi o come si diceva allora i "cavi" dei più insigni cittadini subito dopo la loro morte per conservarne la vera effigie; tale operazione era legata al successivo uso di trarne il modello della testa in gesso, una medaglia o un'incisione per ricordarne in particolari occasioni le virtù o le alte cariche rivestite in vita e quindi ciò veniva fatto sia per appartenenti al mondo laico sia a quello ecclesiastico. Ciò venne eseguito anche per l'umile frate francescano che già in vita era considerato in odore di santità dalla popolazione.

Nell'anno 1834 sorse il desiderio in molti devoti del B. Pacifico, non ancora canonizzato, di possedere una sua immagine di grandezza naturale. Se ne commise l'opera all'insigne scultore concittadino Venanzio Bigioli (1770-1854), che modellò il simulacro sulla maschera funebre del venerabile frate fatta subito dopo la sua morte e conservata come una reliquia dal Sig. Guglielmo Margarucci, la cui consorte Virginia Divini era una consanguinea del Santo. L'adorato volto, che perciò risultò assai fedele a quello del Santo, ispira tuttora grande devozione. Negli atti del processo fra Pacifico viene ricordato fisicamente come un uomo alto, asciutto, dalla costituzione gracile e malaticcia, con il capo quasi calvo, il viso affilato e il colorito pallido,

fecero dono di un quadro raffigurante S. Pacifico portato in cielo dagli angeli, dipinto dal rinomato pittore Natale Carta (1790-1884). Cfr. F. GERARDI, *S. Pacifico da S. Severino; quadro ad olio del cavalier Natale Carta*, in «La Pallade. Giornale di Belle Arti», I (1839), n. 37, pp. 289-290.

21 G. ANNIBALDI, *Il Centenario di S. Francesco e di S. Teresa e del calendario gregoriano. Reminiscenze storiche della città e diocesi di Jesi*, Jesi, 1882, p. 32; G. FABIANI, *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, cit., p. 143.



*Busto in gesso di S. Pacifico.
Opera dello scultore sanseverinate Venanzio Bigioli (1834).*

caratterizzato da un naso aquilino, voce debole, aspetto umile e affabile. Il Bigioli nel raffigurare il Santo tenne senz'altro conto di queste peculiarità²²

Il 25 settembre 1834 il primo getto in gesso fu collocato nella cella del convento, trasformata in sacro oratorio, ove S. Pacifico visse e morì, poi dal modello originale furono successivamente cavati molti esemplari in scagliola e in gesso ad opera di Antonio Paci da Lucca, a spese dei concittadini che si associarono sottoscrivendo una quota di dieci paoli, prezzo di ogni riproduzione, perché erano molti quelli che desideravano contemplare quella santa immagine dentro la propria abitazione. Per il suo palazzo nobiliare il conte Severino Servanzi Collio nel 1852 ne fece rifare una copia identica in travertino dallo scultore Giuseppe Crudeli di Macerata.

Il Santo è raffigurato a braccia conserte, ha il volto rivolto alla croce che tiene alla sua sinistra. Il busto vero e proprio, in mezza persona, è alto cm 67 e poggia sopra un base a forma di parallelepipedo di cm 41 x 20 x 24. Sulla parte frontale del basamento è incisa questa iscrizione che fu dettata dal conte Raffaello Servanzi, distinto epigrafista sanseverinate:

A GLORIA
DEL BEATO PACIFICO DIVINI DA SANSEVERINO
SACERDOTE MIN. OSS. RIFORMATO
MORTO IN PATRIA NEL S. RITIRO DELLE GRAZIE
LI XXIV. SETT. MDCCXXI
E DOPO ANNI CX. AL CULTO DI SANTO PROMOSSO
Q. SIMULACRO TRATTO DAL VERO CAVO
I DEVOTI CONCITTADINI FF. FF. NEL CIC. IC. CCC. XXX. IV

Sotto l'iscrizione ci sono, a sinistra, lo stemma francescano, e a destra lo stemma di casa Divini (la Fortuna sopra un delfino). Poco più in basso, nello zoccolo del basamento, si legge in caratteri corsivi: *V. Bigioli da Sansev.° Modellò*. Nella parte posteriore, sempre a caratteri corsivi vi è incisa la scritta: *Ant.° Paci formò*. In altri esemplari si legge la variante *Ant.° Paci Luchese Formò*, ripetuta poco più in basso così: *Ant.° Paci da Lucca Formò*²³.

²² Per l'aspetto fisico di S. Pacifico cfr. G. TURCHI, *Pacifico da S. Severino Marche, santo*, voce in «*Bibliotheca Sanctorum*», vol. X, Roma, 1968, p. 8.

²³ Per questo busto del Bigioli si veda: G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., cc. 204/Ev-204/Fr; ID., *Memorie di Belle Arti*, vol. II, ms. n. 31 della B.C.S., p. 37; ID., *Documenti circa la lampada, la cappella, il busto di S. Pacifico e la facciata della Chiesa*, ms. n. 58 della B.C.S., cc. n.n.; G. C. GENTILI, *Sopra l'Ordine Serafico in Sanseverino e sopra la vita di San Pacifico Divini minore riformato. Saggio storico illustrato*

Ci siamo un po' dilungati nella descrizione di questi due ritratti di S. Pacifico perché essi sono giustamente considerati punto di riferimento fondamentale per l'iconografia ufficiale del santo e ad essi si ispirano gran parte dei santini dedicati al Santo.

S. PACIFICO NELLE IMMAGINI DEVOZIONALI

Dopo che Benedetto XIV nel 1753 ebbe dichiarato frate Pacifico “Venerabile” e in conseguenza del numeroso e ininterrotto concorso di devoti alla sua tomba, cominciarono a moltiplicarsi le raffigurazioni del Santo, incise in legno e in rame, che venivano distribuite dai frati o si potevano acquistare nella chiesa di S. Maria delle Grazie a ricordo della visita effettuata. La stampa di queste immagini si incrementò dopo che il Pio VI lo beatificò nel 1786, e soprattutto quando finalmente Gregorio XVI il 26 maggio 1839 lo dichiarò degno di essere registrato nel canone dei santi.

Sarebbe molto interessante intraprendere uno studio approfondito di tutte le immagini calcografiche di S. Pacifico, stampate durante i secoli XVIII e XIX, che in genere sono acqueforti, ma è un lavoro che porterebbe troppo lontano dal tema dei santini che ci siamo proposto e pertanto, anche in questo capitolo, ci limiteremo a dare solo qualche breve notizia di quella produzione nella speranza di poter tornare in futuro sopra l'interessante tema dell'iconografia del Santo.

Giuseppe Ranaldi (1790-1854), benemerito studioso delle patrie memorie e appassionato raccoglitore di tutto ciò che riguardava la città di Sanseverino, aveva radunato alcune di queste prime stampe, impresse già antecedentemente all'evento della canonizzazione, ed aveva scritto nei suoi appunti questa breve nota: «Le immagini intagliate in rame di questo Santo sono per tutte le sue vite, compendii, novene, e tridui. Inoltre se ne ha una quantità

con fatti provinciali e patrii, Macerata, 1839, p. 151; S. MELCHIORRI, *Vita di S. Pacifico di San-Severino*, cit., p. 101; S. SERVANZI COLLIO, *Ricordi di quello che operarono i Sanseveriniani per glorificare San Pacifico*, cit., p. 11; B. DA GAJOLE, *Vita di San Pacifico*, cit., p. 259; P. MASSI, *Il Santuario di S. Maria delle Grazie*, cit., p. 60, p. 62, p. 81, pp. 108-109, p. 246, p. 520; G. PIANGATELLI, *Venanzio Bigioli (1770-1854) intagliatore, scultore, architetto e la sua bottega artigiana*, in «Studi Maceratesi», XXXIII (1997), pp. 572-573, p. 583; R. PACIARONI, *“San Pacifichittu”*. *Vicende di un'edicola sacra sanseverinate*, cit., pp. 26-27; G. MANDOLINI, *Pacifico da Sanseverino*, cit., p. 533. Venanzio Bigioli meritò per questo lavoro gli elogi di tutti gli estimatori dell'arte plastica. In particolare l'avv. Gaetano De Minicis di Fermo dettò una lunga epigrafe in lode dell'artista che fu pubblicata a Macerata dalla Tipografia di Alessandro Mancini nel 1835.



*Verà Effigie del Ven. Servo di Dio P. Pacifico
da S. Severino Sac. Minore. Oser. Riformato mor-
to nel Convento di S. Maria delle Grazie di detta
Città in età d'anni 68. e Mesi 6. l'anno 1721. li
29. Settembre 27*

*Incisione raffigurante il Ven. Servo di Dio P. Pacifico.
Inserita nel Compendio della sua vita scritto da P. Felice Pasquale Catembini (1753).*

varia considerabile e varia sì che sebbene abbiamo un solo S. Pacifico, per le variate forme ne saressimo ricchi più delle triplicate diecine. Vedi la nostra raccolta»²⁴.

Infatti, quasi tutte le agiografie di S. Pacifico erano ornate con il suo ritratto, solitamente inciso in rame e inserito come antiporta del libro. Per il primo periodo di diffusione di queste stampe popolari abbiamo una preziosa testimonianza in una lettera datata 5 settembre 1787 che il sanseverinate Filippo Massi, che allora si trovava a Verona, scriveva al canonico Gian Francesco Beni di Sanseverino dandogli ragguaglio delle splendide feste che si erano tenute in quella città in onore del B. Pacifico. Tra l'altro ricordava i molti venditori ambulanti di libretti e stampe popolari che offrivano la biografia del Beato con la sua immagine: «Io di già son stufo e stordito di sentir, anche adesso che è finita la festa, girando gli Istoriari [che dicono]: “*Figura e libretto con vita morte e miracoli del B. Pacifico da S. Severino*”»²⁵.

24 G. RANALDI, *Santi Settempedani atti di culto*, vol. II, ms. n. 69/B della B.C.S., cc. n.n. Lo stesso Ranaldi elencando nel 1826 le “Immagini incise di alcune Madonne, Crocifissi e Santi nella Diocesi di S. Severino” annotava di possedere nella propria raccolta n. 13 incisioni del B. Pacifico, ma in seguito il numero aumentò di molto specie dopo la solenne canonizzazione. Cfr. ID., *Santi Settempedani atti di culto*, vol. III, ms. n. 69/C della B.C.S., c. 22r. A seguito della morte del Ranaldi, molti dei cimeli da lui amorevolmente collezionati andarono dispersi; fortunatamente si salvò la sua preziosa biblioteca insieme alla raccolta delle stampe perché, per volontà testamentaria, fu concesso al Comune di Sanseverino il diritto all'acquisto a favore della Biblioteca comunale.

25 G. RANALDI, *Documenti circa la lampada, la cappella, il busto di S. Pacifico e la facciata della Chiesa*, ms. n. 58 della B.C.S., cc. n.n. Il Massi si trovava a Verona per avervi accompagnato il figlio, che era stato chiamato dai Padri Riformati quale primo soprano per il triduo fatto in onore del B. Pacifico nei giorni 2, 3, 4 e 5 del settembre 1787. Nella lunga lettera si riferiscono altre notizie di grande interesse: «In questa città dunque si è fatta con gran pompa la festa del nostro Beato, perché i Cavalieri hanno somministrato in abbondanza, col Vescovo che vi à fatto i pontificali, tutto il bisognevole. La loro chiesa non è più grande della Misericordia di costà, ma l'hanno talmente addobbata, che era un paradiso, per cui vi hanno combattuto due mesi con colonnati, statue, arazzi, geroglifici e pitture. Sulla volta vi han fatto ben dipingere da brava mano il nostro Beato che dagli angeli è portato in Paradiso. In 4 laterali, li suoi miracoli. Nell'altar maggiore vi hanno fatto un sfondo ad instar di alcova colla statua sua, e colla stola in atto di pregar l'Altissimo che recava ammirazione e divozione perché fatta troppo al vivo. Il concorso è stato strepitoso. Più d'uno vi à ricevute grazie, ed un cieco il gran miracolo di ricuperar la vista. Questi PP. sono situati per entro la città, in nobilissima situazione per la strada che conduce a Mantova. Sono lontani dalla porta un terzo di miglio. All'entrar della porta si vede subito un gran stradone lungo e diritto poco men d'un miglio, assai più largo della loro piazza nella sua maggiore estensione. Tutto questo corso di strada era la sera illuminato a torcie, e cartocci, e palloni, e giù a piedi la porta vi eran ben disposti più di 500 lumi, che né la città di Roma né l'Imperatore in Vienna, per non aver questo comodo di ampiezza, e lunghezza di strada, non possono far cosa simile. Le descrivo tutto ciò per conso-

Ciò dimostra quanto fosse diffusa la fama del B. Pacifico anche fuori regione. Fama che crebbe ulteriormente nel 1839, anno della canonizzazione, allorché videro la luce moltissime pubblicazioni a ricordo dello storico avvenimento e conseguentemente numerosi suoi ritratti. Domenico Valentini, nella dettagliata relazione che scrisse sulle feste celebrate a Sanseverino, ricorda che dai religiosi del convento delle Grazie furono distribuite tante «immagini di Lui in varie forme e da varj incisori condotte». Inoltre P. Stanislao Melchiorri, annalista generale dell'Ordine dei Minori, pubblicò per l'occasione un'interessante biografia del Santo e nel paragrafo dedicato ai miracoli precisa che molte guarigioni erano avvenute «col contatto o delle sue reliquie, o delle sue immagini, o col recarsi gl'infermi al suo sacro sepolcro, o colla sola invocazione del suo nome»²⁶.

Tali immagini, come abbiamo visto, erano in circolazione ormai da tempo. Una grande quantità ne erano state distribuite a partire dal 1837 agli operai che lavorarono spontaneamente alla costruzione della nuova strada per il santuario (ben 5.000 sanseverinati e 266 camerinesi), paghi solo delle sante indulgenze concesse dal Pontefice a tutti quelli che avessero prestato l'opera loro e ai benefattori che offrirono elemosine per la realizzazione di quella che verrà denominata "via Pacifica".

Essendo andate esaurite tutte le copie, il 26 luglio 1838 P. Giuseppe di San Paolo di Jesi, postulatore della causa del Beato, richiedeva a Gaetano Alovise Caccialupi, gonfaloniere di Sanseverino, due matrici di metallo incise possedute dal Comune al fine di poter stampare ulteriori copie. Questo il contenuto dell'istanza: «Prego Vostra Signoria Illustrissima avere tanta bontà di consegnare al latore della presente li due rami del B. Pacifico, perché necessita stampare figure per soddisfare alla divozione dei fedeli. Di tanto la prego e ho l'onore di professarmi ecc.».

Il Comune acconsentì al prestito, ma probabilmente con il torchio furono stampate troppe copie. Come è noto, infatti, da una lastra incisa si possono eseguire un numero limitato di esemplari, prima che essa si deteriori. Poco dopo le matrici furono restituite, ma ormai inutilizzabili senza qualche re-

lazione e gloria del nostro S. Severino, che per causa del nostro Beato si è reso noto in molte parti che non se ne sapeva ne pure il nome; e lo dico ancora per porli in riputazione che se le altre città fanno tanto, la propria città del Beato come suo concittadino, e che ne possiede il proprio corpo, deve passar le altre tutte nella distinzione per riputazione ed onore commune».

26 [D. VALENTINI], *Sulle festività celebrate nella Città di Sanseverino per la canonizzazione di S. Pacifico Divini. Relazione commessa alla Magistratura dal Gen. Consiglio del 18 Gennajo 1839*, Macerata, 1839, p. 13; S. MELCHIORRI, *Vita di S. Pacifico di San-Severino*, cit., p. 78.



Reliquie varie di S. Pacifico (sec. XVIII - XIX).



Cartine varie di S. Pacifico (sec. XVIII - XX).

stauro che fu messo a carico dell'impresa stradale. Il segretario Giuseppe Ranaldi così registrava in un verbale in data 18 settembre 1838: «Alla richiesta del Sig. Gonfaloniere esso P. Postulatore favori due intagli in rame dell'immagine del Beato per tirarsene delle impronte da donarsi ai benefattori della strada, ed alquanto i due detti intagli avendo sofferto, si convenne che la cassa della strada paghi, in titolo di restauro da farsene, la somma di scudi due in mano del Sig. Sindaco»²⁷.

Il 5 gennaio 1871 moriva a Sanseverino fra Luigi da Belvedere, minore riformato: aveva 93 anni di cui 67 passati nella religione e durante la vita si era prodigato per diffondere il culto di S. Pacifico. Ne facciamo qui breve memoria perché si era impegnato anche a fare stampare immagini del Santo, come scriveva nel suo diario Severino Servanzi Collio: «Volle sempre conservarsi nel grado di semplice terziario. Fu laico del Rev.do P. Lettore Lorenzo da Jesi, postulatore della causa di San Pacifico, e viaggiò per l'Italia e fuori con lui come suo compagno per poter raccogliere e portar seco le raccolte limosine. Fu uomo di continua orazione, e la sua principale virtù fu l'orazione. Negli ultimi anni della sua vita passati nel ritiro stampò le immagini di S. Pacifico, e di altri santi, formò le cartine con le polveri e reliquie di detto Santo, ed in tutte le mattine servì di continuo le messe, e si prestò nelle funzioni di chiesa, e specialmente nei frequenti tridui a detto Santo di cui fu devotissimo»²⁸.

Degno di nota è l'accento a quei piccoli involucri di carta, detti "cartine", contenenti la polvere raccolta intorno alla tomba di S. Pacifico e conservati devotamente dai fedeli come reliquie: ad essi erano attribuite proprietà curative e venivano destinati soprattutto agli ammalati. Di quelle "cartine" e delle immagini del Santo troviamo accenno anche in una lettera che D. Filippo Rossi, prete sanseverinate che, trovandosi a Velletri, scriveva il 27 aprile 1887 a P. Apollinare Cacè, guardiano del convento delle Grazie, per chiedere copia di alcuni decreti e inoltre «l'altro favore che Le domando si è d'inviarmi alquante cartine contenenti la polvere del sepolcro di S. Pacifico, ed alcune immagini del medesimo per far conoscere il nostro Santo anche in queste parti»²⁹.

27 G. RANALDI, *Documenti ed atti che riguardano la costruzione della Strada Nuova che conduce da Sanseverino al Santuario di S. Pacifico*, ms. n. 48 della B.C.S., lettera del 26 luglio 1838 (s. n); verbale del 18 settembre 1838, pp. 174-176 (n. 110).

28 S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1871*, ms. n. A190 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino, cc. n.n. (alla data).

29 F. ROSSI, *Lettere italiane e latine del P. D. Filippo Rossi Chierico Regolare Somasco*, ms. n. 283 della B.C.S., pp. 316-318.

Oltre alle incisioni in rame ricordate in questi documenti, in epoca più moderna sono stati molti i santini con la figura di S. Pacifico stampati in tempi diversi per propagarne la devozione e per soddisfare alla pietà dei fedeli, i quali andarono sempre ricercando qualche ricordo o segno del nostro Santo, fiduciosi di essere preservati dalle malattie e dalle altre avversità della vita.

Il tipo del Santo con le braccia incrociate sul petto e con in mano un crocifisso e un giglio, simbolo di castità, è quello che si è mantenuto più costantemente nell'iconografia delle immaginette, ma altre volte questa forma non fu osservata: abbiamo così S. Pacifico senza alcun emblema particolare oppure con il solo crocifisso o la corona del rosario. Taluno ha voluto vedere in questa immagine stereotipa una ricordanza del busto lavorato nel 1834 dallo scultore Venanzio Bigioli, ma anche nell'iconografia precedente alla canonizzazione, specialmente nelle stampe popolari, il Santo è raffigurato spesso in questo atteggiamento con gli attributi consueti del crocifisso e del giglio.

La popolarità del santino di S. Pacifico è strettamente legata al santuario dove riposano le sue spoglie, un tempo meta di fedeli da ogni parte della regione. Esso si riceveva in dono nella raccolta delle offerte durante la messa e lo si faceva poi benedire da un religioso del convento. Ciò avveniva specialmente nella circostanza che i devoti salivano lassù in pellegrinaggio nelle varie feste dell'anno, ma soprattutto per «prendere Pasqua» ossia per confessarsi e comunicarsi nel tempo pasquale, secondo il precetto della Chiesa. L'occasione era infatti propizia per portarsi a casa un ricordino del santuario, una cartolina, una corona, una spilla, una medaglietta, un anello, una reliquia o semplicemente un santino con l'effigie del Santo.

Ma erano soprattutto i frati del convento delle Grazie i principali diffusori del santino. Quando una o due volte al mese scendevano in città per la questua o durante la trebbiatura giravano per le campagne a raccogliere le offerte in grano dei contadini, come attestazione di ringraziamento e di fiducia nel provvidenziale aiuto del Santo, sempre lasciavano in dono una medaglia benedetta di S. Pacifico o un santino che venivano conservati religiosamente dalle famiglie e ciò spiega l'alto numero di esemplari che ancora oggi possono trovare nelle abitazioni sanseverinati.

Molti poi ricorderanno che in fondo alla chiesa di S. Pacifico vi era una stanzetta dove si vendevano i cosiddetti “ricordini” (*souvenirs*): santini, medaglie, spille, anellini, catenine, rosari, statuette, scapolari, libretti di devozione, cartoline e così via. Qui, chi non lo aveva già ricevuto a casa, poteva acquistare anche il calendario di S. Pacifico, edito ogni anno dal 1946 per finanziare i restauri della chiesa, oppure prendere “La Voce di S. Pacifico”,



Il primo calendario di S. Pacifico (1946).

il foglietto stampato a partire dal 1955, due volte l'anno (per Pasqua e per la festa del Santo), contenente riflessioni spirituali e notizie sulla vita del santuario. Nel locale era sempre presente un frate che raccoglieva le offerte per il santuario, annotava le messe ordinate dai fedeli per commemorare i loro defunti, e provvedeva a benedire i piccoli oggetti che i fedeli portavano via per ricordo del luogo visitato³⁰.

Per quanto riguarda lo scrivente, l'interesse per i santini risale all'infanzia, quando alcune di quelle immaginetto colorate erano inserite tra le pagine di un libretto di preghiere conservato in casa e che per passatempo venivano stese su un tavolo, tutte in fila, una diversa dall'altra. Continuando anche in seguito a raccogliere santini chiedendoli alle zie, ai nonni, ai sacerdoti e, accumulando pezzo su pezzo la raccolta è molto cresciuta. Ovviamente una collezione non può dirsi mai finita e, soprattutto, non si finisce mai di scoprire e conoscere qualcosa di nuovo ed in questo sta il piacere di collezionare.

Il santino a cui siamo più affezionati è senza dubbio quello donatoci anni fa dall'amico avv. Oreste Ruggeri e già appartenuto a Gian Astolfo Servanzi (1836-1924), cavaliere di Malta e tenente generale della guardia nobile pontificia. Il Servanzi, afflitto da problemi di salute, nell'ottobre del 1921 si era recato fino a San Giovanni Rotondo per visitare Padre Pio che già allora godeva fama di "taumaturgo". Per conservare un ricordo del breve incontro gli aveva porto un santino di S. Pacifico che aveva con sé e il frate cappuccino,

30 Vogliamo ricordare con gratitudine alcuni buoni frati che abbiamo avuto la fortuna di conoscere i quali durante la loro permanenza nel convento di S. Pacifico si sono prodigati nel diffondere il culto del Santo. Fra Paolo Massi da Ostra Vetere (1912-1994) è il primo che abbiamo incontrato. Era il cronista che registrava tutti i fatti del convento, ma studiava con particolare diligenza anche i documenti e le memorie del passato del santuario e degli altri luoghi francescani di Sanseverino. Il frate laico Albino Urbani da Montefano (1911-2000), a tutti noto come "fra Arbi", all'interno della comunità si adattava a fare lavori di falegnameria, ma era soprattutto un solerte questuante che al tempo della trebbiatura si recava in campagna con la sua vecchia moto Guzzi e tutti i contadini gli offrivano un po' di grano per le necessità del convento. Anche fra Narciso Ponzella da Montefano (1913-2005) era un simpatico fraticello questuante: finché ha potuto ha portato nelle case il tradizionale calendario di S. Pacifico, visitando le famiglie, ascoltando le loro storie e raccomandandole alla protezione del Santo; era poi sempre presente nella chiesa a servire la messa, a passare per la borsa, a distribuire qualche oggetto di devozione. Fra Giustino Concordi da Cingoli (1920-2008) va ricordato per la sua discreta e umile presenza nella vita della fraternità, ma sempre pronto a dare un consiglio o a porgere una parola di conforto a chi ne aveva bisogno; per lunghi anni si è interessato alla coniazione delle caratteristiche medagliette di alluminio e a far stampare i santini con l'effigie del Santo. Infine fra Felice Picciotti da Ascoli Piceno (1921-2008) si è fatto conoscere ed apprezzare da tutti per essere stato un frate ricco di tanta umanità nell'accogliere fraternamente le persone che salivano a S. Pacifico: ebbe un grande attaccamento al Santo e fu promotore di tante iniziative volte alla valorizzazione del santuario.



PREGHIERA

Fuggita sulla delle grande famiglia del Povertà d'Assisi, glorioso San Pacifico, cui che resuscitò con gli le lagrime di coloro che soffrono, vendendo tutti gli assalti della ragione infuocato, non ledigaste d'intercedere presso l'Altissimo affinché io pure sia liberato dalle mie spirituali e corporali miserie. Le tante colpe che me commesso un ripieno indegno di esser sacerdote, ma la mia speranza è tutta riposta nella clemenza vostra virtù che vi fecero accetto a Dio e così agli uomini.

Adoperatevi dunque a mio vantaggio e così di nostra gloria rispondete il vostro aiuto a di nostri fini sarà creato il vostro aiuto.

Patris, Ave e Gloria.

Indulgente di 40 giorni da osservarsi una volta al giorno recitando questa preghiera. Roma. 1884. In vendita presso la Libreria di S. Maria. Via S. Maria. 1884.

*Al P. S. Francisco by via modale N
mistica unolta 4. Pio*

autografo del Padre Pio -

Ottobre 1921

Santino di S. Pacifico con scritta autografa di Padre Pio, ora Santo (1921).

di suo pugno, vi aveva scritto nel retro questa breve frase: «*Il P. S. Francesco ti sia modello di cristiana umiltà. P. Pio*». Un santino quindi particolarmente significativo perché racchiude in sé la memoria di due grandi santi francescani: l'immagine di S. Pacifico da Sanseverino e l'autografo di S. Pio da Pietralcina.

L'album che segue intende proporre alcuni esemplari di santini di S. Pacifico ritenuti più caratteristici sia per la loro realizzazione tecnica sia per l'aspetto iconografico. Per questioni di spazio non è stato riprodotto il verso che reca generalmente una preghiera al Santo. Quanto è stato possibile illustrare, oltre che dalla personale raccolta dell'autore, è merito anche di amici raccoglitori o comunque amanti di ogni espressione d'arte di un passato a noi alquanto vicino. Di questo passato abbiamo ancora i ricordi. L'auspicio è che, con il trascorrere del tempo, il tutto non inaridisca e che possa continuare a vivere l'amore, lo spirito e lo stesso sentimento religioso che hanno ispirato e determinato non solo grandi opere d'arte ma anche queste piccole e semplici testimonianze fatte di carta.

TAVOLE



1. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Intorno all'immagine cornice con decorazioni e cimasa con tre archi gotici. Alla base scritta in caratteri maiuscoli: *S. PACIFICO DIVINI DA S. SEV.* Retro bianco. Litografia con colorazione a mano – cm 7 x 12 – epoca 1840-1860 circa.



2. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto racchiuso entro ovale. Alla base la scritta: *S. PACIFICO DA S. SEVERINO Francescano*. Retro bianco. Stampa litografica – cm 8 x 11,3 – epoca 1840-1860 circa.



3. Santino raffigurante la Madonna con il Bambino a cui fanno corona quattro angioletti mentre in alto si libra la colomba dello Spirito Santo. Ai lati della Vergine sono inginocchiati a sinistra S. Pacifico e a destra S. Giovanni Giuseppe dalla Croce. Alla base vi è la scritta in lingua tedesca: *H. H. Pazifikus v. St. Severin u. Johann Ioseph v. Kreuz. Franziskaner - Ordens - Priester*. In carattere più piccolo: *Lith. Anstalt von Joh. Kravogl in Innsbruck*. (Traduz.: *Santi Pacifico da San Severino e Giovanni Giuseppe dalla Croce. Sacerdoti dell'Ordine Francescano. Impresa Litografica di Johann Kravogl in Innsbruck*). Retro bianco. Stampa litografica – cm 7,7 x 11,8 – epoca 1850-1870 circa.



4. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio; sopra, il monogramma IHS. Al margine superiore e alla base vi è la scritta in tedesco: *Den 24ten September. / Hl. Pazifikus, Franziskaner. Der Friede Gottes, der allen Begriff übersteigt, bewahre eure Herzen. Phil. 4, 7. Liebe und übe die Friedfertigkeit. Bete um die Veröhnung der Entzweiten.* In carattere più piccolo: *Lith. Anstalt von J. Kravogl in Innsbruck.* (Traduz.: *24 Settembre. / San Pacifico, Francescano. Possa la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodire i vostri cuori. Filippesi 4, 7. Ama e pratica la pace. Pregate per la riconciliazione dei divisi. Impresa Litografica di Johann Kravogl in Innsbruck*). Sul retro centni biografici di S. Pacifico Divini. Stampa litografica – cm 8,7 x 14,6 – epoca 1850-1870 circa.



5. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta in lingua tedesca: *H. Pazifikus v. St. Severin. Franziskaner - Ordens Priester geb. den 1^{ten} März 1653 starb zu St. Severin d. 24. Septbr. 1721 wurde den 3. Juli 1785 selig den 26. Mai 1838 v. Gregor XVI. heilig gesprochen.* In carattere più piccolo: *Lith. Anstalt von J. Kravogl in Innsbruck.* (Traduz.: *San Pacifico da San Severino. Sacerdote dell'Ordine Franciscano. Nato il 1° Marzo 1653, morto a San Severino il 24 Settembre 1721, beatificato il 3 Luglio 1785, canonizzato il 26 Maggio 1839 da Gregorio XVI. Impresa Litografica di Johann Kravogl in Innsbruck*). Retro bianco. Stampa litografica con colorazione a mano – cm 7,8 x 11 – epoca 1850-1870 circa.



6. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio; sullo sfondo paesaggio con campanili e alberi. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICUS a S. SEVERINO C. 1. Ord. Triumphus Seraphicus 25. Seraphische Ruhmeshalle.* Fuori della cornice, in carattere più piccolo: *Carl Pöllath, Schrobenhausen. 820.* (Traduz.: *San Pacifico da San Severino. Commemorazione di 1 Ordine, Trionfo Serafico 25. Carl Pöllath, Schrobenhausen. 820.*) Sul retro cenni biografici di S. Pacifico Divini, in lingua tedesca, siglati *P. W. A.* In fondo è ripetuto anche il nome dello stampatore: *Carl Poellath, Schrobenhausen.* Immagine in cromolitografia – cm 7 x 10 – epoca 1880-1900 circa.



7. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. Pacifico da Sanseverino-Marche Riformato morto nel Convento delle Grazie di detta Città il 24 Settembre 1721*. Sul retro preghiera a S. Pacifico. Immagine in cromolitografia – cm 8 x 12 – epoca 1880-1900 circa.



8. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DA SAN SEVERINO*. Retro bianco. Immagine molto fine in litografia con contorno traforato a pizzo – cm 8,5 x 13 – epoca 1880-1900 circa.



9. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DA SAN SEVERINO*. Retro bianco. Immagine in litografia con bordo a rilievo listato d'oro – cm 7,3 x 11,2 – epoca 1880-1900 circa.



10. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DA SAN SEVERINO*. A tergo è stampata la frase: *PREGATE PACE IN CRISTO ALLA PIA ANIMA DEL CONTE SEVERINO SERVANZI COLLIO PER LA GRANDE CARITÀ E LA FERMEZZA NEI CATTOLICI PRINCIPII AMMIRABILE SPIRATO IL 2 LUGLIO 1891 – De Profundis*. Immagine da lutto in litografia con bordo listato di nero – cm 7,5 x 11,8 – epoca 1891.



11. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *S. Pacifico da Sanseverino-Marche Riformato*. Sul retro preghiera a S. Pacifico. Immagine in cromolitografia – cm 7 x 12,5 – epoca 1880-1900 circa.



12. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *SAN PACIFICO da Sanseverino (Marche) dei Minori*. Sulla destra è stampata la sigla *S.L.E.M.* (ossia: Santa Lega Eucaristica Milano). Sul retro preghiera a S. Pacifico, con l'*Imprimatur* della Curia Arcivescovile di Milano del 24 marzo 1904. In fondo, con carattere più piccolo, è ripetuta l'indicazione della casa editrice: *Tip. Santa Lega Eucaristica – Milano*. Immagine in cromolitografia – cm 7 x 12,4 – epoca 1904-1920 circa.



13. Santino simile al n. 12, ma con coloritura più tenue e di formato inferiore. Raffigura la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *SAN PACIFICO da Sanseverino (Marche) dei Minori*, ma è assente la sigla della casa editrice. Sul retro è stampata la stessa preghiera a S. Pacifico e lo stesso *Imprimatur* del 1904, ma differisce dal precedente santino per la scritta in fondo: *PROP. RISERVATA - CASA EDIT. S. LEGA EUCARISTICA - MILANO*. Immagine fustellata in cromolitografia – cm 6,7 x 11,7 – epoca 1920-1940 circa.



14. Santino simile al n. 13, ma di formato inferiore. Raffigura la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *SAN PACIFICO da Sanseverino (Marche) dei Minori*. Sul retro è stampata la stessa preghiera a S. Pacifico e lo stesso *Imprimatur* del 1904, ma con differente composizione tipografica e senza nome della casa editrice. Immagine fustellata in cromolitografia – cm 5,7 x 10,6 – epoca 1920-1940 circa.



15. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto racchiuso entro ovale. Alla base la scritta: *Verissima effigie di S. PACIFICO DIVINI DA SANSEVERINO dei FRATI MINORI morto nel Convento di S. Maria delle Grazie di detta città il 24 Settembre 1721.* Il santino è a forma di pagellina e, oltre all'immagine di S. Pacifico a fronte, contiene nelle due pagine interne i ritratti dei genitori Antonio Maria Divini e Maria Angela Bruni. Sul retro preghiere a S. Pacifico, con la concessione di 50 giorni di indulgenza da parte di Mons. Adamo Borghini, Vescovo di Sanseverino (dal 1913 al 1926). In fondo, in carattere più piccolo, c'è l'indicazione della casa editrice: *MILANO – TIP. S. LEGA EUCARISTICA*. Stampa litografica su cartoncino patinato – formato chiuso cm 7,7 x 13 – epoca 1920-1940 circa. Verosimilmente detto santino fu stampato per la prima volta in occasione del II Centenario della morte del Santo.



16. Santino del tutto simile al n. 15, ma di formato inferiore e di qualità più scadente sia della stampa che della carta. In fondo alla quarta pagina, in carattere piccolo, c'è l'indicazione della tipografia: *STAB. TIP. F. FILELFO - TOLENTINO*. Stampa litografica – formato chiuso cm 7,6 x 12,3 – epoca 1920-1940 circa. Si tratta di una ristampa del santino già edito dalla Tipografia Santa Lega Eucaristica di Milano.



17. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto racchiuso entro ovale. Alla base la scritta: *STATUTO DELLA PIA UNIONE DI PACIFICAZIONE UNIVERSALE SOTTO LA PROTEZIONE DI S. PACIFICO DIVINI O.F.M. canonicamente eretta nella Chiesa di S. M. delle Grazie in SANSEVERINO MARCHE con Decreto Vescovile 10 agosto 1916.* Il santino è a forma di pagellina e, oltre all'immagine di S. Pacifico a fronte, contiene nelle due pagine interne lo Statuto della Pia Unione con lo scopo, gli obblighi, le condizioni e vantaggi spirituali. Segue la pagella d'iscrizione dove andavano annotati i dati dell'aggregato. Sul retro preghiere a S. Pacifico, con la concessione di 50 giorni di indulgenza del Vescovo Mons. Adamo Borghini. In fondo, in carattere più piccolo, c'è l'indicazione della tipografia: *STAB. TIP. F. FILLELFO - TOLENTINO*. Stampa litografica – formato chiuso cm 8 x 13,8 – epoca 1920-1940 circa. La Pia Unione di Pacificazione Universale fu istituita nel 1916 dal P. Giovanni Giuliani con lo scopo di unire gli intenti di tutti i desiderosi di vera pace, affinché Dio conceda al mondo, con il patrocinio di S. Pacifico, di essere liberato dal flagello della guerra.



18. Santino raffigurante S. Pacifico a mezzo busto racchiuso entro ovale. Alla base la scritta: *STATUTO della PIA UNIONE di PACIFICAZIONE UNIVERSALE SOTTO LA PROTEZIONE DI S. PACIFICO DIVINI O.F.M. canonicamente eretta nella Chiesa di S. M. delle Grazie in SAN SEVERINO MARCHE.* Sul retro è stampato lo Statuto della Pia Unione di Pacificazione Universale limitatamente allo scopo della Pia Unione e agli obblighi degli iscritti. Stampa litografica – cm 7,5 x 12,4 – epoca 1920-1940 circa.



19. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *San Pacifico da Sanseverino (Marche) dei Minori*. Sul retro preghiera a S. Pacifico, con l'*Imprimatur* della Curia Arcivescovile di Milano del 24 marzo 1904. In fondo, con carattere più piccolo, c'è l'indicazione della casa editrice: *PROP. RISERVATA. S. LEGA EUCARISTICA - MILANO*. Immagine stampata in monocromia – cm 6,5 x 11 – epoca 1920-1940 circa.



20. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICUS a S. SEVERINO Sacerdos Ordinis Minorum n. 1 Mar. 1653 . 24 Sept. 1721 Can. a Gregorio XVI, 26 Mai. 1839*. Più in basso, in carattere più piccolo, c'è l'indicazione della casa editrice: *240 STAB. L. SALAMONE - ROMA*. Retro bianco. Immagine stampata in monocromia con bordo dorato – cm 6,5 x 11,3 – epoca 1920-1940 circa.



21. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO O.F.M. da SANSEVERINO (Marche)*. Sul retro preghiera a S. Pacifico, con l'*Imprimatur* della Curia Arcivescovile di Milano del 24 marzo 1904. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 6 x 10,5 – epoca 1930-1950 circa.



22. Santino simile al n. 21, ma di formato inferiore e fustellato. Raffigura S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO O.F.M. da SANSEVERINO (Marche)*. Sul retro preghiera a S. Pacifico, con l'*Imprimatur* della Curia Arcivescovile di Milano del 24 marzo 1904. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 5,6 x 10 – epoca 1930-1950 circa.



23. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *SANCTE PACIFICE Ora pro nobis – Ricordo del Santuario di S. Pacifico*. Sul retro ricordo della prima messa di D. Eugenio Angeloni con un'invocazione a Dio «*per tutti i nostri eroici soldati che su i campi di battaglia a Te si volgono con illimitata fiducia per la Patria in armi*». In fondo, con carattere più piccolo, c'è la datazione: *San Severino Marche, 2 Agosto 1942 XX. Festa del Perdono d'Assisi*. Immagine stampata in monocromia color blu – cm 7 x 10,4 – epoca 1942.



O PACIFICO SANTO
a te affidiamo i nostri soldati
posti sotto la tua protezione.

*Ricordo Santuario S. Pacifico
San Severino Marche*

24. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *O PACIFICO SANTO a te affidiamo i nostri soldati posti sotto la tua protezione* – *Ricordo Santuario S. Pacifico San Severino Marche*. Sul retro preghiera a S. Pacifico per i soldati. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 6,7 x 11 – epoca 1940-1945 circa.



25. Santino raffigurante il santuario di S. Pacifico (da un dipinto del M° Valentino Brisinello) e sotto alcuni motociclisti stilizzati. In basso vi è la scritta: *I° GRANDE MOTORADUNO PROVINCIALE AL SANTUARIO DI S. PACIFICO – SAN SEVERINO MARCHE 25 SETTEMBRE 1949*. Sul retro preghiera a S. Pacifico perché benedica i piloti e i motori. Immagine stampata in monocromia color blu – cm 6,7 x 11 – epoca 1949.



26. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *SAN PACIFICO da Sanseverino (Marche) dei Minori*. Sul retro preghiera a S. Pacifico con la concessione di 100 giorni di indulgenza per chi la reciterà rilasciata da Mons. Ferdinando Longinotti, Vescovo di Sanseverino in data 3 Luglio 1960. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 6 x 11 – epoca post 1960.



27. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione fotografica del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DIVINI o.f.m.* Sul retro preghiera a S. Pacifico con la concessione di 100 giorni di indulgenza del Vescovo Mons. Ferdinando Longinotti in data 3 Luglio 1960. Immagine stampata a colori – cm 6,5 x 10,7– epoca post 1960.



28. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *San PACIFICO o.f.m. da San Severino Marche*. Sul retro preghiera a S. Pacifico con la concessione di 100 giorni di indulgenza del Vescovo Mons. Ferdinando Longinotti in data 3 Luglio 1960. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 6,2 x 11, 2 – epoca post 1960.



29. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DIVINI o.f.m. n. a S. Severino M. il 1-3-1653 ed ivi † il 24-9-1721. Uomo di apostolato e di preghiera, rifiuse per l'eroica povertà e l'angelica purezza, invitto paziente nelle infermità, umile e penitente, sopportò in letizia ogni avversità. Perciò gode presso Dio e intercede per gli uomini grazie e miracoli.* Sul retro preghiera a S. Pacifico con la concessione di 100 giorni di indulgenza del Vescovo Mons. Ferdinando Longinotti in data 3 Luglio 1960. Immagine stampata a colori – cm 6,6 x 10, 7 – epoca post 1960.



30. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. A lato la scritta: *LAMPADA votiva dell'INNOCENZA*; e alla base: *TESSERINA del BAMBINO ... consacrato a S. Pacifico*. Il santino è a forma di pagellina e, oltre all'immagine del Santo a fronte, contiene nelle due pagine interne il vademecum dei comportamenti del consacrato e la preghiera del fanciullo a S. Pacifico con la concessione di 100 giorni di indulgenza da parte del Vescovo Mons. Ferdinando Longinotti. Sul retro dieci caselle bianche per la timbratura annuale. Stampa tipografica – formato chiuso cm 7 x 11. La lampada votiva dell'Innocenza arde a fianco dell'altare di S. Pacifico dall'8 ottobre 1961.



31. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO PROTEGGI I BAMBINI*. Il santino è a forma di pagellina con la stessa funzione del precedente n. 30 e, oltre all'immagine del Santo a fronte, contiene nelle due pagine interne il vademecum dei comportamenti dei piccoli e la loro preghiera a S. Pacifico. Sul retro spazio per annotare i dati del bambino e dieci caselle bianche per la timbratura annuale. In fondo, con carattere più piccolo, c'è l'indicazione della tipografia: *TIPOGRAFIA BELLABARBA - S. SEVERINO M.* Stampa tipografica a colori – formato chiuso cm 8,7 x 12,5 – epoca moderna.



32. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO DIVINI nel 3° CENTENARIO della VOCAZIONE RELIGIOSA*. Sul retro Inno a S. Pacifico (*Salve limpida stella picena...*). Immagine di formato oblungo cm 6,2 x 12,2. Il santino venne stampato per la circostanza del 3° Centenario della vocazione religiosa di S. Pacifico, iniziato il 28 dicembre 1970 e chiuso il 16 maggio 1971 con l'intervento dell'Arcivescovo Mons. Bruno Frattegiani. Durante quei mesi si svolse una *peregrinatio* dell'urna contenente il corpo del Santo con tappe a Treia, Appignano, Forano, Osterianova, Montecassiano e Macerata, ovunque con una straordinaria partecipazione di fedeli.



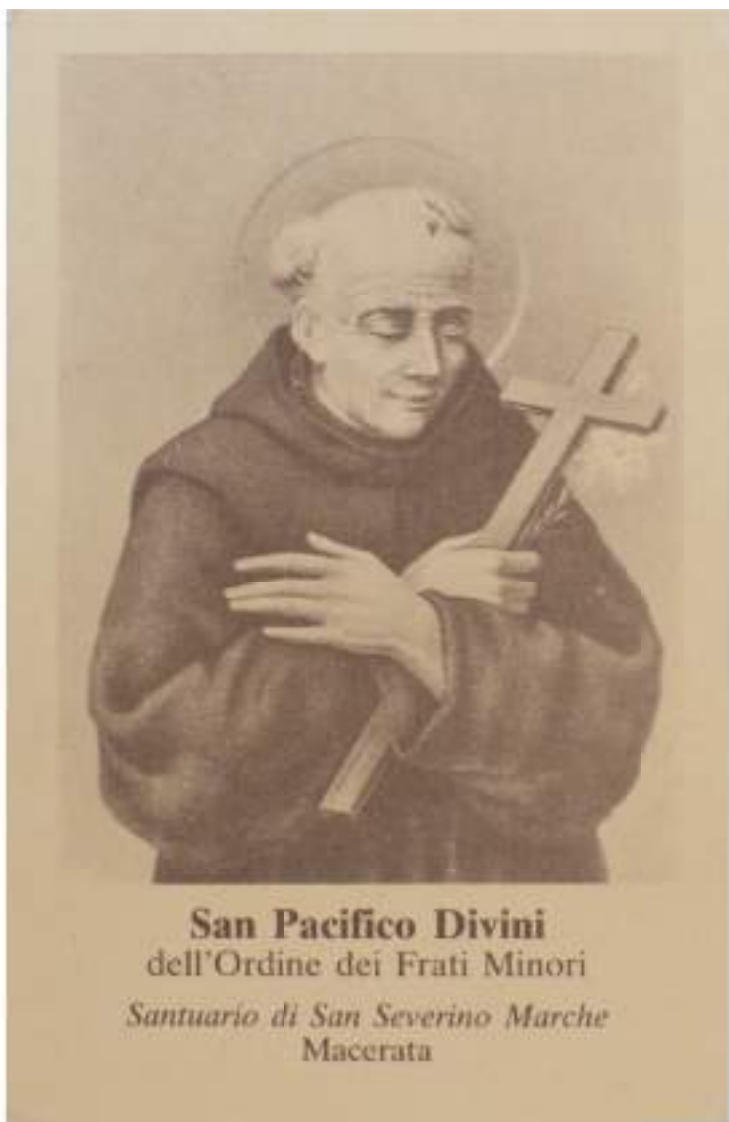
33. Santino simile al n. 32, ma con alcune differenze. Raffigura S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *Ricordando il 3° CENTENARIO della VOCAZIONE RELIGIOSA di SAN PACIFICO DIVINI invociamolo*. Sul retro preghiera a S. Pacifico. Immagine di formato oblungo cm 6 x 12,2. Anche il presente santino venne stampato per la circostanza del 3° Centenario della vocazione religiosa di S. Pacifico.



34. Santino raffigurante S. Pacífico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è l'invocazione: *PACIFICO SANTO, per il tuo nome che è pure il mio, proteggimi ovunque.* Immagine di formato oblungo cm 5,4 x 11,4. Anche il presente santino venne stampato per la circostanza del 3° Centenario della vocazione religiosa di S. Pacífico e in particolare – come si legge nel retro – per l'incontro di quanti si chiamavano come il Santo svoltosi nel santuario il 28 dicembre 1970.



35. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifco, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *SAN PACIFICO da Sanseverino (Marche) dei Minori*. Sul retro preghiera dei fedeli con approvazione ecclesiastica in data 12 agosto 1972. Immagine stampata in monocromia color seppia – cm 6,2 x 11,2 – epoca moderna.



36. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è l'invocazione: *San Pacifico Divini dell'Ordine dei Frati Minori Santuario di San Severino Marche Macerata*. Sul retro indulgenza plenaria perpetua per i fedeli che visitano la tomba del Santo, concessa il 6 novembre 1992 dalla Penitenzieria Apostolica su mandato del Sommo Pontefice. Immagine stampata in monocromia color seppia su cartoncino – cm 8 x 12,4 – epoca moderna.



37. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO proteggi i tuoi devoti*. Sul retro preghiera a S. Pacifico. In fondo, con carattere più piccolo, c'è l'indicazione della tipografia: *TIPOGRAFIA BELLABARBA - S. SEVERINO M.* Stampa tipografica a colori – cm 7,4 x 11,5 – epoca moderna.



S. PACIFICO
prega per noi.

38. Santino raffigurante la gloria di S. Pacifico, riproduzione fotografica del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO prega per noi.* Sul retro preghiera a S. Pacifico con approvazione ecclesiastica. Immagine stampata a colori – cm 6 x 10,5 – epoca moderna. Esistono altri santini con identica raffigurazione al recto, ma con differente composizione tipografica al verso.



39. Santino raffigurante S. Pacifico con le braccia incrociate e i simboli della croce e del giglio, riproduzione fotografica di un dipinto di Giovanni Andrea Lazzarini esistente nel santuario del SS. Crocifisso di Treia. Alla base vi è la scritta: *S. PACIFICO prega per noi*. Sul retro preghiera a S. Pacifico. Immagine stampata a colori – cm 6,9 x 10,6 – epoca moderna. Esistono altri santini con identica raffigurazione al recto, ma con differente formato e composizione tipografica al verso.



40. Santino raffigurante entro ovale la gloria di S. Pacifico, riproduzione del dipinto di Nicola Monti nella cappella del Santo, con la scritta in basso: *S. Pacifico*. Sul retro preghiera al Santo. Immagine fustellata stampata a colori, contornata di cordoncino dorato – cm 8 x 12 – epoca moderna, ma realizzata ad imitazione dei santini antichi con pizzo a stampo.



41. Santino raffigurante l'estasi di S. Pacifico, riproduzione fotografica di un dipinto in tecnica mista su tavola dell'artista sanseverinate Adriano Crocenzi. Alla base vi è la scritta: *S. Pacifico Adriano Crocenzi*. Sul retro alcuni versi del poeta Mario Falessi. Immagine stampata a colori – cm 6 x 11 – epoca moderna. Il santino è stato edito, insieme a quelli di altri santi marchigiani, in occasione di una Mostra allestita per l'Anno Santo dell'anno 2000 (Cfr. il catalogo *Gli ultimi 36 Santi delle Marche. Una iconografia devozionale contemporanea per l'Anno Santo 2000*, a cura di S. Craia - G. Prospero - M. Boldrini, Macerata, 2000-2001, pp. 110-111).

INDICE

Presentazione	5
Introduzione	7
Cenni biografici di S. Pacifico	12
Il Santo dei Miracoli	17
Iconografia di S. Pacifico	22
S. Pacifico nelle immagini devozionali	33
Tavole	45

Realizzazione editoriale
Hexagon Group
Via Ospedale Vecchio 4/A
62027 San Severino Marche MC
www.hxgrp.it
info@hxgrp.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021



HEXAGON
edizioni